

STORIA

I volti della Germania  
che ha saputo  
resistere a Hitler

Agorà

Santamaria a pagina 21

STORIA

# I volti della Germania che ha resistito a Hitler

GIANNI SANTAMARIA

Non solo Operazione Valchiria e Rosa Bianca. La resistenza tedesca al nazismo è conosciuta quasi solo per queste testimonianze coraggiose, pagate con la vita, che hanno coinvolto settori militari e gruppi giovanili nutriti di umanesimo religioso. Ad esse negli anni sono stati dedicati numerosi studi, eventi pubblici e il loro sacrificio è arrivato anche al grande pubblico grazie a ricostruzioni cinematografiche. Ora possiamo approfondirle nel loro contesto storico e conoscerne altre meno note grazie a *Storie della resistenza tedesca* (Laterza, pagine 202, euro 18,000) di Tommaso Speccher. Ricercatore e divulgatore a Berlino presso istituzioni legate alla documentazione e alla memoria della Shoah e della violenza nazionalsocialista in generale, Speccher ha pubblicato tre anni fa per lo stesso editore, nella collana "Fact checking: la storia alla prova dei fatti", il saggio *La Germania si che ha fatto i conti con il nazismo*, sulla cui scia anche questa nuova fatica si pone. Infatti, già nella premessa lo studioso ci fa capire perché ancora oggi a molti suoni come una novità che ci siano stati tedeschi, prima e dopo l'instaurarsi e del regime - e non solo nel momento della disfatta - che abbiano detto un risoluto "no" alla barbarie. Significativo in questo senso che solo l'8 maggio di quest'anno, ottantesimo della fine della Seconda guerra mondiale, sia stato celebrato a Berlino come festa nazionale. Una mancata condivisione frutto di molti fattori, non ultima la divisione del Paese in due, che non ha giovato allo scopo. E al riconoscimento della resistenza stessa che - dopo le rievocazioni a caldo realizzate nell'immediato dopoguerra da persone coinvolte - ha iniziato

a diventare un tema pubblico solo a partire dagli anni Novanta, dopo la riunificazione. La resistenza comunista era stata sì per decenni esaltata nella Ddr, ma per motivi ideologici. Così «per motivi opportunistici» a Ovest le si era messo il silenziatore, con l'eccezione dell'attentato del circolo di Claus Schenk von Stauffenberg e - dagli anni Ottanta - della resistenza morale a base di volantaggio condotta dal gruppo riunito intorno ai fratelli Hans e Sophie Scholl e al professor Kurt Huber. Un'altra figura nota dagli anni Sessanta è quella di Georg Elser, falegname svevo di simpatie comunista, ma non iscritto al partito, che nel 1939 organizzò a Monaco un fallito attentato dinamitardo al Führer e venne giustiziato nel 1945. A lui sono intitolate vie, scuole e biblioteche. Oggi questa memoria si è risvegliata, grazie a iniziative come le famose pietre d'inciampo, a decine di memoriali e a un centro di documentazione a Berlino, il *Gedankstätte Deutscher Widerstand* (GDW) nel quale le storie di quell'1% della popolazione che si oppose (circa 500mila persone) sono suddivise per categorie. Per motivazioni che furono le più varie, dovute all'appartenenza sociale religiosa e politica o semplicemente a solidarietà umana. Speccher inquadra questa vicenda a partire dalla sua genesi, che fu «nel fermento culturale della Repubblica di Weimar, nell'esplosione dei movimenti giovanili a cavallo della Prima guerra mondiale, nella nascita dei grandi movimenti sindacali degli anni Venti», ai quali si aggiunse la cultura militare prussiana, che sfociò nell'attentato di von Stauffenberg del 20 luglio 1944, ma che vide protagonisti delle resistenze in divisa già molto prima, sin dagli esordi del nazismo. Come dimostrano le figure di Kurt von Hammerstein-Equord (sul quale ha scritto un libro Hans Magnus Enzensberger) e Wilhelm Adam, che si opposero al-

la nomina di Hitler a cancelliere nel 1933 e poi vissero in una sorta di «apnea». Dall'ambiente politico e giuridico emergono figure come il comunista Werner Scholem, fratello del filosofo Gershom, o l'avvocato Hans Litten, difensore di tanti giovani rossi, al quale riuscì nel 1931 di portare Hitler a testimoniare in tribunale su degli episodi di violenza commessi dalle camicie brune. Fu «l'ultimo confronto ad armi pari tra Hitler e un qualsiasi altro contendente», ricorda Speccher. Hitler ne ebbe un momentaneo, ma non decisivo, danno di immagine. A Litten andò peggio: finì impiccato a Dachau nel 1938. Ci sono poi Julius Leber, icona della resistenza del partito socialdemocratico, e l'assistente sociale Hilde Ephraim che si oppose all'azione T4, l'eutanasia dei malati (contro la quale aveva levato la voce l'arcivescovo di Münster Clemens August von Galen). Debilitata fisicamente e psicologicamente dalla prigionia, la donna finì uccisa in una struttura in cui si portava avanti quello stesso infame progetto. Sempre nell'Spd si muoveva il gruppo giovanile *Rote Stosstrupp* (truppa d'assalto) animato da Rudolf Küstermaier ed Erna Wiechert, che già dal 1933 diffuse a livello internazionale reportage contro il regime (ma una monografia su di esso è uscita solo nel 2018). Il sodalizio finì nel mirino della Gestapo e i due si salvarono per miracolo. Variegato il mondo delle aggregazioni giovanili che vennero repressi in quanto concorrenti con la Hitlerjugend. «Negli anni furono molti i gruppi giovanili "non conformi" a finire nel mirino del nazismo». Si va da quelli politici, come le organizzazioni dei giovani comunisti e socialdemocratici (Saj e Kjvd), quelle evangeliche, assorbite subito dalla HJ, o quelle cattoliche, che inizialmente rimasero autonome grazie al Concordato, ma dentro le qua-

li si formarono personalità sempre più insofferenti alla violenza nazista come Willi Graf, uno dei ragazzi della Rosa Bianca. Oltre a queste si annoverano quei gruppi spontanei, *Meuten* (bande) come quelli di Lipsia o gli *Edel-wisspiraten* (i pirati della stella alpina) nella Ruhr, e i gruppi dediti alla vita comunitaria all'aria aperta sulla scorta dei tradizionali *Wandervogel* (uccelli migratori) e i *Pfadfinder* (l'equivalente dei Boy Scout). C'erano anche (e la loro riscoperta, ricorda **Speccher** è recente) gli *Swing-Jugendliche*, che si riunivano di nascosto per ascoltare il jazz, musica degenerata per i nazisti. Queste reti, sottolinea l'autore, agirono in maniera sotterranea per poi riemergere dal 1942 con esempi luminosi come i gruppi *Hanno Günther*, *Helmuth Hübener* e la già citata *Weisse Rose*.

Tanti, poi, giornalisti e gli intellettuali. E gli esponenti religiosi: ebrei, luterani e cattolici. Come il giurista e funzionario ministeriale prussiano Erich Klausener, il cui omicidio, avvenuto nel 1934, fu dapprima fatto passare per suicidio, poi ricondotto alla sua precedente attività di sottosegretario agli Interni nel 1926. In realtà il giurista, membro dell'Azione cattolica, pagò con la vita un audace intervento pubblico di aperto dissenso verso il regime in nome della fede. «Riflettere sul rapporto tra Chiese e resistenza non è cosa scontata, date le tante

contraddizioni di una pluralità di storie, tra il martirio di pochi e il silenzio di molti - annota l'autore -. Deve essere però riscontrato come, a partire dal 1939, numerose saranno le donne e gli uomini che decisero di agire secondo solidarietà e a partire da principi della fede cristiana». Un caso a parte e poco noto è quello dei Testimoni di Geova (da noi su questa vicenda è uscito nel 2012 un volume per Carocci scritto dallo storico Claudio Vercelli con il titolo *Triangoli viola*): 25mila persone che opposero una tenace resistenza al servizio militare e al saluto hitleriano. A quest'ultimo aspetto - simbolico, ma non meno pericoloso - **Speccher** dedica alcune pagine in cui fa il punto il punto sulla questione, tuttora irrisolta, dell'identità dell'operaio che in un'adunata in cui tutti tendono il braccio sta a braccia conserte (un'elaborazione grafica della celebre

foto fa da copertina al volume). Si tratta di August Landmesser, riconosciuto nella foto dalla figlia nel 1995, iscritto per convenienza al partito nazista, ma in rotta con esso perché avversava la sua unione con un'ebrea (lui morì in guerra, lei nel lager)? O del fabbro Gustav Wegert, a sua volta riconosciuto dai familiari, e cristiano convinto? Di certo sono due facce della stessa medaglia.

Impossibile dare conto qui della ricchezza delle voci riportate da **Speccher**. Emblematica per il percorso intergenerazionale della Germania

è certamente quella di Saskia von Brockdorff, donna che l'autore conosce di persona e che da tempo si dedica alla memoria di queste vicende girando per le scuole. Nel 1943, quando aveva cinque anni e mezzo, sua madre Erika venne giustiziata poiché appartenente alla *Rote Kapelle* (l'Orchestra rossa, alla quale **Speccher** dedica un intero capitolo). Da ragazza visse poi nella Ddr dove la madre era un mito. Spiata dalla Stasi, Saskia emigrò in Perù e poi tornò in Germania Ovest nel 1970. Lì conobbe l'esperienza opposta: della *Rote Kapelle* non si parlava, anzi era considerata una «rete di traditori comunisti». Poi negli anni dal 2006 al 2018 la scoperta di una foto che la ritraeva in braccio alla mamma, il ritrovamento di una lettera della donna indirizzata alla figlia e scritta poco prima di morire e infine il rinvenimento dei suoi resti mortali hanno riconciliato la donna con la sua storia. In parallelo con la sua patria non più divisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I più noti sono i giovani della Rosa Bianca e il militare von Stauffenberg. Un saggio di **Speccher** fa il punto sulle vicende, a lungo rimosse, di chi si oppose al regime



August Landmesser nel 1936, quando si rifiutò di eseguire il saluto nazista / WikiCommons

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518